

Editoriale

Sempre più disuguali

pubblicato su:
SSANIA

Parti disuguali tra disuguali

La crescita delle disuguaglianze è frutto di una irresponsabilità diffusa, silenziosa, radicata nella cultura dei diritti senza doveri. È graminia che ha assorbito risorse crescenti a danno dei più deboli in uno squilibrio strutturale di welfare che garantisce quasi 2/3 delle risorse agli anziani. Quello che resta, il troppo poco, va ai bambini, alle famiglie e ai giovani.

Il prelievo fiscale sta contribuendo a questo triste andamento. Nel 2014 il gettito delle imposte dirette (238 miliardi) è stato superato dalle indirette (247 miliardi). Sono aumentate del 3,5% rispetto all'anno precedente, mentre le dirette sono diminuite dell'1,4%. C'è però una differenza sostanziale: quelle dirette sono progressive per ridurre le disuguaglianze, mentre le indirette fanno parti uguali tra disuguali, cioè riemplificano le disuguaglianze. È un andamento paradossale, in contrasto con la Costituzione, che ha fatto della lotta alle disuguaglianze una priorità. Ma il problema è più grave perché il conflitto tra generazioni non è una lotta «alla pari» e «tra pari». I più piccoli di età hanno bisogno di essere tutelati e protetti, perché sono disuguali su tutto salvo che nella speranza di vita. Hanno bisogno di diventare grandi, di uscire dalla dipendenza dei genitori, dal non lavoro, dall'incapacità economica, dalla scarsa considerazione politica, dai tanti «no» che per i giovani si trasformano in «non autosufficienza» sociale.

Disuguaglianze tra generi e tra generazioni

Nel 2015 il tasso di disoccupazione totale era all'11,9% ma con una distribuzione disuguale: 40,3% tra i 15-24enni; 29,9% tra i 15-29enni; 17,8% tra i 25-34enni. Tra il 2007 e il 2015 il tasso di disoccupazione totale è aumentato di 5,8 punti; il tasso di disoccupazione tra i 15-24enni di 19,9 punti; tra i 15-29enni di 15,4 punti; tra 25-34enni di 9,5 punti. È cresciuta la disuguaglianza.

Il divario intergenerazionale si è allargato e le sue dimensioni sono profonde e crudeli. Dagli anni novanta le retribuzioni mensili degli uomini di età 19-30 erano del 20 per cento più basse di quelle degli uomini di età 31-60 anni. Nel 2004 questo divario è aumentato al 35 per cento (Rosilia A. e Torrini R., 2007).

Non è quindi soltanto un divario di genere, ma fra generazioni che penalizza la vita quando ha più bisogno di farsi strada.

Tra il 1991 e il 2012 i poveri sono aumentati tra i 0-18 e i 19-34enni e non tra gli ultra65enni (Banca d'Italia, 2014). Il tasso di occupazione dei 15-34enni è calato di oltre 10 punti tra il 2008 e il 2013, attestandosi al 40,2%. Il numero di occupati 15-34enni (5,3 milioni nel 2013) è diminuito di 1,8 milioni (-25,4%) rispetto al 2008 (Istat, 2014). A peggiorare la situazione c'è una povertà che dura di più, circa due volte e mezzo il tasso medio europeo. Gli ultimi dati Istat ci confermano che l'andamento negativo prosegue a danno delle nuove generazioni.

Fare e non fare

È avvenuto così negli ultimi 15 anni, fatti di tanti trasferimenti in attesa d'altro: una nuova misura, una riforma, un piano di lotta... Intanto i trasferimenti hanno mostrato capacità di lenire il dolore e la sostanziale incapacità di affrontare il problema. I poveri non sono diminuiti, è cresciuta la spesa assistenziale, la deriva delle disuguaglianze sta facendo il resto. I numeri sembrano titoli di fondo che scorrono senza sollevare problemi, ma sono tristemente reali. Rmi 1999-2003: oltre 220 milioni di euro. Bonus straordinario famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti: 2,4 miliardi di euro (Fondo 2009). Carta acquisti: 236 milioni di euro nel 2009, 207 milioni nel 2011, 208 milioni nel 2012, 209 milioni nel 2013, 230 milioni nel 2014, 250 milioni annui previsti dal 2015. Nuova carta, 50 milioni per le 12 città della sperimentazione, previsti 100 milioni nel 2014 e 67 milioni nel 2015, previsti 120 milioni di euro 2014-2016 per estensione nazionale, destinati 380 milioni «Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale» per il 2016...

Il Disegno di legge 3594: *Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (collegato alla legge di stabilità 2016)* che ha concluso la discussione in XII Commissione, non promette novità. Giulia Di Vita (M5S) intervistata da Sara De Carli (Vita 5 luglio 2015) dice «Non sappiamo nulla e per evitare che succedesse di nuovo avevo chiesto di inserire la valutazione dell'impatto sociale almeno sul raggiungimento degli obiettivi prefissati nel progetto individuale, altrimenti questa diventa una misura assistenziale di sostegno al reddito». Il giorno prima, sempre su Vita, Ileana Piazzoni (PD) diceva: «Lavoreremo proprio per cercare di aumentare il coordinamento fra Stato e Regioni. Come sa lo Stato ha competenza solo sui livelli essenziali ed è la ragione per cui lo possiamo fare, questa misura è definita come livello essenziale». In sostanza, il piano per lottare «in modo nuovo ed efficace contro la povertà» può aspettare, intanto coordiniamoci e affidiamoci ai trasferimenti rimodulati. Non è «che fare» ma «fare come sempre».

Tiziano Vecchiato

Note

Banca d'Italia (2014), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*, Supplementi al Bollettino Statistico, 5, www.bancaditalia.it.

Rosilia A. e Torrini R. (2007), *Il divario generazionale: un'analisi dei salari relativi dei lavoratori giovani e vecchi in Italia*, Temi di Discussione, Banca d'Italia, 639.